

La Sceneggiatura

CARLO LIZZANI: «CARO AMICO AGE OGGI PER IL CINEMA NON SI SCRIVE PIÙ COSÌ»

«La scomparsa di Age ci deve tanto più far riflettere su come gli sceneggiatori abbiano sempre vissuto in una sorta di cono d'ombra e, invece, siano indispensabili al film». Carlo Lizzani parla da amico, ma anche da storico del cinema qual è. Sottolinea, infatti, l'importanza «determinante della scrittura nell'opera. Age e Scarpelli - ricorda - sulla pagina scritta lavoravano dei mesi, persino degli anni. E al di là della capacità di costruire i dialoghi



quello che di loro sorprende è la dote di creare il personaggio anche nella sua fisicità, attraverso i tic e l'acutezza psicologica». Come dimenticare, sottolinea ancora il regista, tutti i «personaggi dei film di Scola, quelli di *La terrazza* o di *C'eravamo tanto amati*?». Con la coppia di sceneggiatori Carlo Lizzani ha lavorato soltanto in una prima stesura del suo *Roma bene*. Poi le loro frequentazioni sono state tutte di amicizia. «Anche ora - conclude - che non lavoravano più ci incontravamo sempre a casa di Suso Cecchi D'Amico. Un momento di scambio, di confronto fra tutti noi. Così come un tempo quando il nostro cinema era soprattutto dialogo e quindi fabbrica, bottega. Un cinema che prima di tutto si costruiva sulla sceneggiatura. Quello purtroppo che manca oggi e che rende fragile tutta l'impalcatura».

Gabriella Gallozzi

Nella foto Gassman ne «L'Armata Brancaleone»

LUTTI Purtroppo, se n'è andato anche lui, uno dei più grandi sceneggiatori del nostro grande cinema. In coppia con Scarpelli, un duo irripetibile e irresistibile. Da «La grande guerra» a «L'armata Brancaleone» fino a «C'eravamo tanto amati»

di **Alberto Crespi**
/ Segue dalla prima



«Straziami ma di baci saziarmi» di Dino Risi, uno dei film scritti da Age & Scarpelli; nella foto piccola Agenore Incrocci, vero nome dello sceneggiatore

Gia, Age & Scarpelli: come dire Coppi & Bartali, Alemagna & Motta, Mazzola & Rivera, pane & marmellata. La coppia principe della commedia all'italiana. E anche qualcosa, anzi molto, di più. Ma atteniamoci ai fatti. Age, nome d'arte di Agenore Incrocci, nasce a Brescia nel 1919. La sua è una famiglia di artisti (la brava attrice Zoe era sua sorella) e questo gli regala un'infanzia girovaga. Studia giurisprudenza, senza grande entusiasmo, e comincia a scrivere per la radio e per il varietà. Per ricordare la

Age, la nostra storia in una battuta

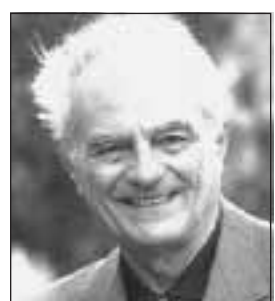
sua grandezza basterà, in prima battuta, un elenco di titoli: *I soliti ignoti*, *La grande guerra*, *Tutti a casa*, *Divorzio all'italiana*, *A cavallo della tigre*, *La marcia su Roma*, *Il mafioso*, *I compagni*, *I mostri*, *Sedotta e abbandonata*, *L'armata Brancaleone*, *Straziami ma di baci saziarmi*, *Riusciranno i nostri eroi*...

Vi bastano? A noi ne basterebbe anche uno solo, di questi capolavori, per consegnare ai posteri la genialità di Age & Scarpelli. Beh, sono solo i titoli incastonati tra il 1958 e il 1968, e nemmeno tutti: in quello stesso decennio d'oro Age & Scarpelli scrivono anche

Age & Scarpelli è come dire Coppi & Bartali, Mazzola & Rivera: la coppia principe della commedia all'italiana, anzi di più

no gli anni in cui nascono le grandi coppie: Age & Scarpelli, appunto, ma anche Ettore Scola & Ruggero Maccari, Leo Benvenuti & Piero De Bernardi (oltre ai grandi solitari come Sonego, Amidei, Vincenzoni).

La commedia è una gioiosa macchina da guerra: il vero «ufficio» di tutti costoro è la storica trattoria romana da Otello alla Concordia, in via della Croce, dove tutti si ritrovano a cena e si scambiano frizzi e lazzi che spesso finiscono, con lievissime variazioni, nei film. È una grande bottega rinascimentale in cui Age & Scarpelli ben presto si impongono come i Raffaelli della situazione: scindere il loro rapporto rimarrà per sempre impossibile anche per loro scelta, né Age né Furio confesseranno mai se una certa battuta (che so, «sarai mondo se monderai lo mondo» nell'*Armata Brancaleone* o «semo l'anima de



I funerali

I funerali di Agenore Incrocci, «Age» come lo conoscevano tutti, si svolgeranno venerdì alle 11 a Roma, nella Chiesa degli artisti di Piazza del Popolo.

A ricordarlo è anche il sindaco Walter Veltroni che esprime «grande tristezza per la scomparsa di una penna che ha scritto alcune delle pagine più belle della nostra cinematografia, lavorando quasi sempre in coppia con Furio Scarpelli, in un binomio che, proprio come un marchio, è stato per anni sinonimo di una cifra profonda e allo stesso tempo leggera, corrosiva e, spesso, poetica». Il sindaco della capitale ricorda lo «stile che senz'altro ha fatto battere il cuore della commedia all'italiana, così che, accanto alla commozone nel ricordarlo, non possiamo fare a meno di sorridere ancora una volta al pensiero degli immortali personaggi de *I soliti ignoti*, degli umanissimi eroi codardi de *La grande guerra*, delle stralunate imprese de *L'armata Brancaleone*. Con affetto e con gratitudine, rivolgiamo dunque il nostro più commosso saluto alla sua arte, al suo ricordo».

li mortacci tua», esordio cinematografico della parolaccia romanesca per antonomasia, in *La grande guerra*) era di uno o dell'altro. E non per vezzo, ma perché proprio non lo sapevano più: registi come Risi, Monicelli, Comencini e Scola davano il loro decisivo apporto ai copioni, tanto quanto attori fenomenali come la solita cinquina Sordi/Manfredi/Gassman/Tognazzi/Mastroianni e tanti altri, per non parlare di Totò prima di loro.

Quel poco che, negli anni, si è riuscito a strappare, a loro e agli altri geni di quel tempo, è che nella coppia Scarpelli fosse più «narratore» e Age più «battutista», ma non è detto che

In due hanno scritto 120 film per Scola, Totò, Gassman, Leone e hanno narrato il dopoguerra meglio di chiunque altro

fosse sempre così. Ad esempio, è noto che *Tutti a casa*, un capolavoro assoluto di Comencini, si ispirasse a tutto quello che era successo proprio ad Age, dopo l'8 settembre (in realtà la sua esperienza bellica fu ancora più ingarbugliata dell'avventura del tenente Innocenzi interpretato da Sordi: combatté in Francia, fu prigioniero dei tedeschi, scappò, finì nell'esercito americano).

Ecco, proprio *Tutti a casa* ci dà il destro di iniziare un discorso apparentemente «in calando», che però avrà, vi avvertiamo, una conclusione quasi scandalosa. Nella filmografia di Age, che pure inizia a bazzicare il cinema nel '47, manca completamente il neorealismo. Eppure, lui e Scarpelli riversano nelle commedie tutta l'Italia di quegli anni: la sua vitalità, la sua cialtroneria, la sua irresistibile voglia di risollevarsi dai disastri della guerra. Sì, è vero: mentre De Sica gira *Umberto D* loro scrivono *I tre corsari*, quando Visconti realizza *Senso* loro sono occupati a *Casa Ricordi*. Ma se mettete in fila i loro 120 film, c'è veramente tutta la commedia umana che si è dipanata in Italia dal '45 in poi, e c'è anche la memoria, la riflessione sugli snodi della sto-

ria italiana, di cui *Tutti a casa* - l'unico, vero, grande film sull'armistizio e su ciò che esso significò non solo nello svolgimento della guerra, ma anche nella formazione del carattere italico del dopoguerra - è un altissimo esempio.

Questo ci spinge ad affermare che Age & Scarpelli - più di Calvino, più di Pavese, più di Guareschi, più di Moravia - sono stati i grandi narratori che l'Italia del dopoguerra desiderava, e che spesso non trovava nei letterati colti e rispettabili. Ne segue un corollario: che il cinema, almeno per trent'anni (secondo noi il punto di arrivo, e di non ritorno, è *C'eravamo tanto amati*, altro capolavoro - di Scola, stavolta - scritto da loro), è stato la vera Arte di questo paese. Ma Age & Scarpelli non sono stati grandi perché il cinema era grande: era il cinema, ad essere grande grazie a loro.

Al caro vecchio Furio, che oggi si sente, ne siamo sicuri, terribilmente solo, vorremmo inviare un grande abbraccio: non di condoglianza, né di pietà, ma di ringraziamento. Per averci regalato, insieme al suo amico, i migliori film della nostra vita.

IL RICORDO «I mostri», «Il mattatore» sono alcuni dei titoli più celebri che il regista deve alla coppia Dino Risi: «La loro forza? L'ironia, dote così rara»

di **Gabriella Gallozzi** / Roma

Age era il gemello di Scarpelli. Bello ed elegante. Ma di fronte ad una coppia splendida come la loro è difficile pensarli separati anche in questo momento così triste». Dino Risi, tra i padri della commedia all'italiana, è stato uno dei registi che più assiduamente ha lavorato con la straordinaria coppia di sceneggiatori. E basta citare una manciata dei suoi titoli per accorgersi che si tratta di film «pietre miliari» del periodo d'oro del nostro cinema: *Il mattatore*, *I mostri*, *Il tigre*, *Straziami ma di baci saziarmi*, *La marcia su Roma*, *In nome del popolo italiano*.

In che modo lavoravate insieme? Certamente non stavo loro addosso quando scrivevano. Ognuno faceva la sua parte, poi se ne parlava insieme. Piuttosto ricordo le loro fu-

riose litigate. Quando ci incontravamo le urla si sentivano già sulle scale. Il loro sodalizio era come un matrimonio e seppure le coppie si formano perché ognuno ha caratteristiche diverse, la loro era accomunata da una profonda affinità di intelligenze. Tutti e due venivano dalla grande esperienza de *Il Marc'Aurelio* che li ha

«Age & Scarpelli restano il numero uno della sceneggiatura, anche per l'uso dell'italiano Quanto litigavano... ma che affiatamento»

formati. Così hanno saputo raccontare l'Italia come nessun altro.

Una qualità particolare? Sicuramente l'ironia. Una qualità davvero rara che oggi non si trova più e che aggiunge sempre un plus valore alle cose. E poi, soprattutto, il gusto per la lingua, soprattutto per certe sfumature dialettali nelle quali erano straordinariamente pensate a *Straziami*... O al dialetto medievale dell'*Armata Brancaleone*. Avevano un gusto della parola assolutamente fuori dal comune.

E quali personaggi usciti dalla loro penna ricorda con più simpatia? Come si fa a scegliere? Sono stati tutti così incredibili. Ed hanno reso grandi Sordi, Gassman, Tognazzi. Tutti i più celebri attori italiani devono qualcosa a lui, a loro. Insomma in due facevano il numero uno della sceneggiatura.